

**Testimoni** Il racconto del grande giornalista, tra i protagonisti della web serie su Corriere.it: dal viaggio per l'Argentina al ritorno in Italia

# In esilio con Vera, sognando la fine del fascismo

## Arrigo Levi: «Insieme a Buenos Aires, io la aiutavo nelle sue fughe d'amore»

Arrigo Levi, fra i protagonisti della nostra web serie «Il rumore della memoria», che trovate su *Corriere.it*, è uno dei più grandi giornalisti italiani. Lo abbiamo conosciuto come straordinario innovatore: è stato il primo conduttore professionista di un telegiornale italiano. Prima del 1966, infatti, le notizie televisive venivano lette da speaker che non erano giornalisti ma avevano una bella voce e sapevano presentare un bollettino preconfezionato. Lo abbiamo ammirato poi come il volontario che parte per Israele e si arruola - per un an-

**GIORNATA della MEMORIA**  
per non dimenticare!

no -, pronto a difendere con le armi l'esistenza dello Stato ebraico. Lo abbiamo sempre seguito come inviato speciale, come corrispondente dall'estero, come editorialista del *Corriere della Sera*, come consigliere per i problemi internazionali di due presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. E lo stimiamo come uomo colto, profondo, ma anche semplice e schietto. Dalla sua città natale, Modena, ha ereditato le doti più preziose: grinta, coraggio e una fiera bonomia. Lo scrivo con orgoglio, perchè Modena è la mia città.

Anche Vera, alla cui storia è dedicato il docu-web, è per metà modenese. Nella città della Ghirlandina era nato il padre, e la sua famiglia, Vigevani, era legatissima a quella dei Levi. Quando furono promulgate le leggi razziali, nel 1938, i genitori di Vera decisero di espatriare rapidamente (lo voleva soprattutto la mamma), e scelsero l'Argentina, salpando da Genova. La ragazzina, che aveva 11 anni, era eccitata e curiosa per il lungo viaggio. Il suo nonno materno,



**Amici** Vera Vigevani Jarach a casa di Arrigo Levi a Roma: si conoscono dall'infanzia

### La web serie e il film



Il **rumore della memoria**  
Il viaggio di Vera dalla Shoah ai desaparecidos

#### Il progetto

Il *rumore della memoria* è una web serie del regista Marco Bechis, che ne è anche autore con Antonio Ferrari, Caterina Giargia e Alessia Rastelli. Racconta di Vera Vigevani Jarach, che ebbe un nonno ad Auschwitz e una figlia desaparecida. La storia sarà presto anche un film

Ettore Camerino, che le aveva regalato 50 lire per comprarsi dei libri, aveva invece deciso di restare a Milano: una scelta che si rivelò fatale.

I Levi attesero ancora, prima di lasciare Modena: forse, come Ettore Camerino, avevano la speranza che la situazione potesse migliorare. Ma nel '42, il peggioramento del clima politico, le continue angherie dei fascisti, la mancanza di lavoro (a causa delle leggi razziali), spinsero anche i Levi a partire, per raggiungere chi li aveva preceduti a Buenos Aires.

Il viaggio fu un'odissea. Furono obbligati a lasciare l'Italia e a raggiungere un porto spagnolo per l'imbarco. A Genova, per Vera, vi era stata una partenza quasi normale, con il padre sul ponte della nave che gridava «Viva l'Italia!». Per Arrigo e i suoi, che avevano venduto le

loro proprietà a Modena, somigliava assai più ad una fuga. Il futuro celebre giornalista aveva molta simpatia per l'amica di famiglia, mezza modenese e mezza milanese, e avendo due anni in più si comportava come un fedele compagno. Anzi, quando Vera gli confidò che aveva un fidanzatino, Arrigo offrì generosamente la propria complicità: insomma, era pronto a «coprirlo». Le famiglie di Buenos Aires, a quell'epoca, non erano molto diverse da quelle italiane. «Era sconveniente, anzi era quasi impossibile che una ragazzina dell'età di Vera potesse uscire da sola, la domenica, magari per andare a ballare - racconta Arrigo -. Allora facevamo così. Io, che ero più grande, la passavo a prendere. Lei si incontrava con il fidanzatino, e a sera ci davamo appuntamento, in modo da riaccomparla a casa per tempo,

**CORRIERE.it**

### Oggi il quarto episodio

Continua il successo della web serie del *Corriere della Sera* «Il rumore della memoria», che nei primi tre giorni sfiora i 200 mila streaming. Online oggi su *Corriere.it* la quarta puntata, dal titolo *La fuga di noi fortunati*. La protagonista Vera Vigevani Jarach incontra il giornalista e amico Arrigo Levi e rievoca con lui la partenza, di entrambi, per l'Argentina. Nello stesso episodio Vera si confronta anche con la superstite di Auschwitz Goti Bauer.

senza destare sospetti. Beh, qualche volta facevano tardi e io mi arrabbiavo perché ne avevo la responsabilità. Poi però Vera e il fidanzatino si sono sposati».

Arrigo ricorda gli anni dell'esilio, e il sogno di poter tornare presto. «Noi non ce l'avevamo con gli italiani. Ce l'avevamo con i fascisti, e seguivamo le notizie nella speranza che il regime cadesse e che la Germania venisse sconfitta. Ma in realtà, voglio sottolineare che noi non sapevamo nulla dei campi di sterminio. Nulla. Mai avrei potuto immaginare l'orrore della Shoah».

Levi diventa pensoso. Pur essendo caratterialmente un ottimista che non si arrende mai, ci regala un'amara riflessione: «Sì, sono angosciato da una triste realtà. Allora, con le armi tradizionali, la gente moriva. Ma per fortuna non esistevano gli strumenti di morte letali, cioè gli ordigni nucleari che oggi molti Stati possiedono. Questo fa paura. E' un mondo diventato estremamente pericoloso».

Il grande giornalista, che abbiamo incontrato nella sua casa di Roma, ci saluta ricordando un dettaglio familiare. «Alla fine della guerra abbiamo cominciato a pensare al ritorno in Italia, mentre la famiglia di Vera decise di restare. Sapete quando siamo arrivati a Modena? Il 2 giugno del 1946. Mio padre avrebbe fatto qualsiasi sacrificio per poter essere a casa quel giorno. Il perché è semplice: voleva arrivare in tempo per votare al referendum istituzionale sulla scelta tra monarchia e repubblica. Riuscì a votare. Era doppiamente felice: di essere tornato e di aver esercitato il proprio diritto-dovere di elettore. Io lo accompagnai al seggio, ma non potei votare perché avevo solo 20 anni. Allora, il diritto-dovere del voto si esercitava a 21 anni, dopo essere entrati nella maggiore età».

**Antonio Ferrari**

[aferrari@corriere.it](mailto:aferrari@corriere.it)

[@ferrariant](https://www.instagram.com/aferrariant)

© RIPRODUZIONE RISERVATA